

Sul “nuovo”

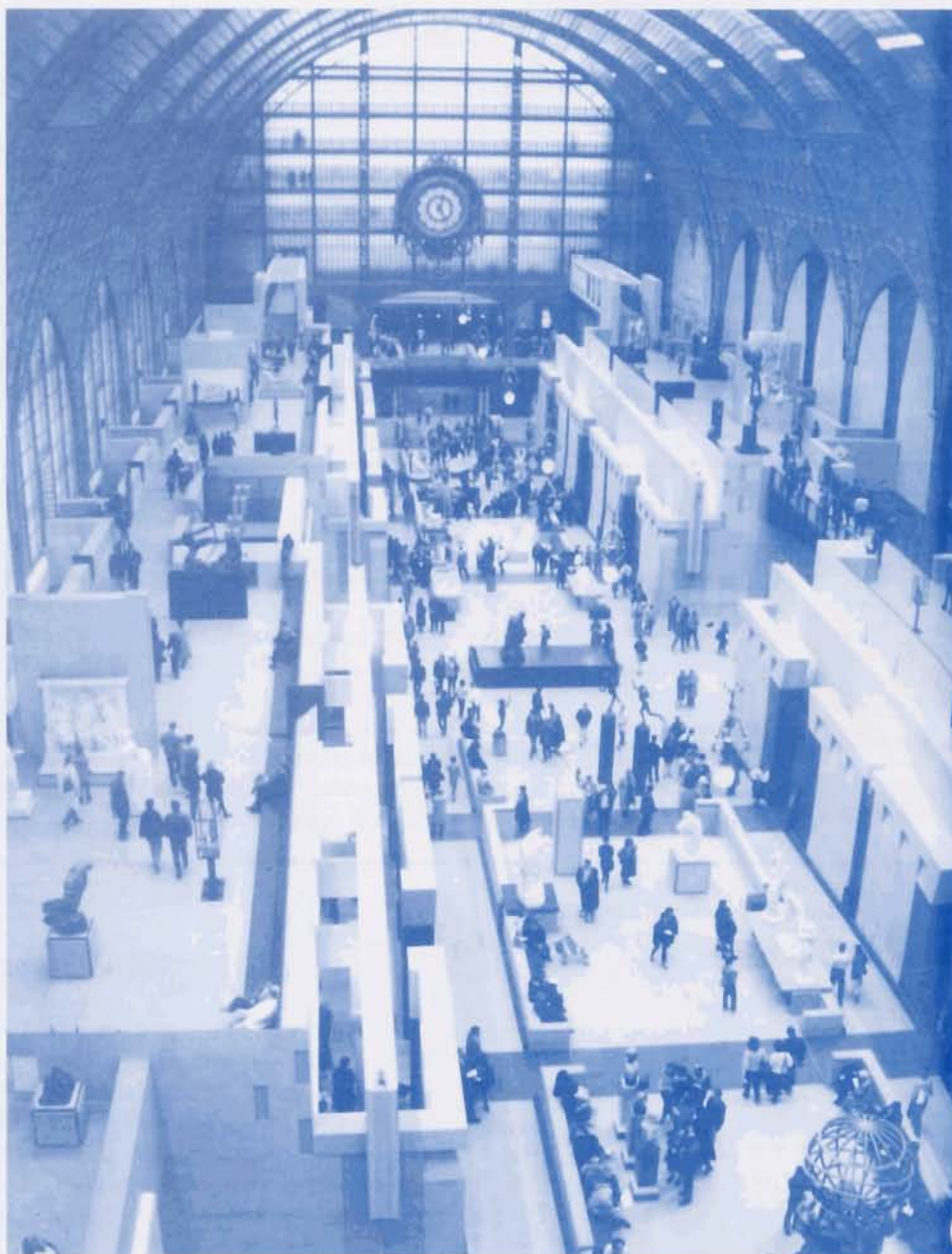
Enzo Liguori

Devo dire che la parola “rinnovamento” non mi piace, mi sembra paradossalmente qualcosa di vecchio (il nuovo per antonomasia non può essere preconosciuto, altrimenti è il ripetersi del vecchio).

Che fondamenti ha il nuovo nella psicosintesi? E quali risonanze nella psiche individuale? Che utilità può avere un articolo su tale argomento? La sua utilità penso stia nel dialogo con il lettore e nell'arricchimento delle menti, perché ognuno vi contribuisce con la sua capacità di pensare, immaginare, sentire ... e auspicabilmente con il proprio senso critico.

Nella psicosintesi il nuovo trova il suo fondamento nel Sé, come fonte e origine. nel Sé inteso come radice del senso d'identità che fa sì che qualunque definizione di noi stessi possiamo o possono darci è sempre parziale, non necessariamente giusta o sbagliata, ma insufficiente, perché è sempre (!?) possibile rinnovare/trasformare la personalità, cioè i nostri modi espressivi (modi di pensare, di immaginare, sentire, agire ...).

C'è un assunto nella psicosintesi, a volte esplicito, il più delle volte implicito: noi possiamo solo cambiare/trasformare noi stessi. Spesso



ci piacerebbe dimenticarlo, attribuendo ad altri questa responsabilità (o colpa), diventando così dipendenti e impotenti.

Il nuovo, un io nuovo (io in senso improprio – come personalità nuova) è allo stesso tempo orizzonte di speranza e paura del cambiamento. Il Sé non dà sicurezza, apre allo sconosciuto (al nuovo), ad altro (l'altro) da sé. Il nuovo appare desiderabile e temibile. Intervengono difese più o meno elaborate secondo l'attivazione di questa o quella parte della psiche. Una delle più comuni è la trasformazione della psicosintesi in concezione filosofica-religiosa, dove tutto è già detto, definito, conosciuto e si tratta solo di mettere in pratica, applicare, attivando la volontà. Aderire ad un filone di pensiero non è sbagliato se corrisponde al nostro cammino e non ci pone al di sopra di altri che seguono cammini diversi.

Uno degli effetti di esperienze transpersonali (che vanno oltre i limiti della mia persona com'è ora) è il senso d'infinito e/o anche il desiderio d'infinito. E "Infinito" è uno dei nomi di Dio nell'ebraismo (En Sof) e vuol dire senza fine, ma anche senza confini. In realtà è un modo di dire che è inconoscibile, trascendente per la mente umana. L'esperienza del Sé è sempre un oltre, un altro. Richiede apertura, accoglienza, per poter manifestarsi, così come il neonato richiede già prima di nascere (apparire) un ambiente biopsichico che lo accolga e ne permetta lo sviluppo.

Questa apertura, questa accoglienza, sono stati della mente, sono una disposizione interiore che si apre al nuovo, allo "sconosciuto". È

una disposizione dinamica perché ha bisogno di essere stimolata, nutrita, per non cadere nell'abitudine, nella predisposizione, nel pregiudizio. È viva e in questo senso essa può essere indicata, ma non definita (ancora una volta i confini – necessari ma flessibili come indica il tratteggio dell'ovoide).

La disposizione al nuovo, inteso come apertura al cambiamento, all'altro ... si acquista, si conquista nella relazione, nelle relazioni. Si diventa fobici del nuovo fin da piccolissimi: pensate al bambino attaccato alle gonne della mamma che non osa esplorare l'ambiente, pensate ai richiami ansiosi e proibenti degli adulti verso i desideri esplorativi, sperimentativi e conoscitivi del bambino.

Il nuovo è anche crescita, è l'apparire, il manifestarsi di nuovi aspetti di sé (e degli altri) secondo i tempi, le età, le circostanze

E anche qui l'accoglienza è preliminare, viene prima della scelta (selezione).

Far nascere il nuovo e accoglierlo è rappresentato anche dalle tradizioni di fine anno: nel cristianesimo simboleggiato dalla nascita del bambino, nelle diverse tradizioni dai riti del sole nascente.

Nella psicosintesi applicata il favorire la disposizione al nuovo (come desiderio e speranza, apertura e non paura) è dato per noi dalle piccole esperienze di volontà sapiente: sperimentare gesti nuovi, atteggiamenti nuovi (es. cambiare strada, salutare là dove non lo facevamo,

idem per sorridere, dire "no" se non osiamo mai dirlo, dire sì ...).

L'atteggiamento verso il nuovo (che non vuol dire buttare via il vecchio) si costruisce nelle relazioni, a contatto con l'esempio, a contatto con chi è disposto a conoscerci oltre il conosciuto (le immagini di sé) e conoscere l'altro/Altro in noi (ma anche noi possiamo farlo).

Il nuovo e la relazione sono entrambi connessi al Sé, se abbiamo timore possiamo pensare il cambiamento "graduale", ma seguire la via del Sé significa esporsi al cambiamento (radicale) ... "Lascia tutto e seguimi".

Concludo con queste righe scritte sul muro della Casa dei Bambini di Calcutta fondata da Madre Teresa. (*)

*L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico
Non importa amalo*

*Se fai bene, ti attribuiranno secondi fini egoistici
Non importa fai il bene*

*Se realizzi i tuoi obiettivi troverai falsi amici e veri nemici
Non importa realizzali*

*L'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabili
Non importa sii franco ed onesto*

*Quello che per anni hai costruito può essere distrutto in un attimo
Non importa costruisci*

*Se aiuti la gente, la gente se ne risentirà
Non importa aiutala*

*Dà il meglio di te e ti prenderanno a calci
Non importa dà il meglio di te.*

* Ringrazio la socia di Bolzano che ha riportato nella sua tesina questo prezioso scritto.